

SEPARARE CAMORRA E LAVORATORI

GIOVANNI SANNINO

In uno slancio di buona televisione, il 31 marzo nel corso della trasmissione di Fabio Fazio, "Che tempo che fa", è andata in onda una bella intervista al magistrato Raffaele Cantone, che ha sottolineato l'importanza del recupero produttivo delle aziende sequestrate e confiscate dallo Stato, nell'ambito dell'azione repressiva alle camorra e alle mafie e sui loro beni immobili e mobili. Non si può che esprimere completa condivisione e anche una sorta di incoraggiamento per la Fillea Cgil che da più di un anno ha lanciato una campagna, attraverso le attività dell'Osservatorio nazionale Edilizia e Legalità, incardinate sulla necessità della diffusione dei protocolli di legalità per le opere pubbliche di rilevante dimensione sociale e finanziaria, e sulla necessità di intervenire sull'azione dello Stato, meritoria, di sequestro e confisca dei beni della criminalità organizzata. Come sostiene Roberto Saviano, è la nuova frontiera della lotta alla camorra, senza nulla togliere alla cattura dei boss.

La domanda che si pone è se è possibile ristrutturare e rilanciare nel circuito produttivo le aziende appartenute alla camorra dopo una indispensabile azione di bonifica. La risposta non può che essere: si può fare e anzi si deve fare! Tra l'altro la stessa Comunità europea ha presentato un progetto di direttiva che consente agli Stati nazionali di poter confiscare i beni e le aziende, anche in fuga presso l'estero, favorendo una gestione per evitare la scomparsa di attività economiche e produttive. Nella nostra regione ci sono grandissimi e importanti esempi di recupero sociale di beni confiscati alla camorra, alcuni di grande valore simbolico, dal castello mediceo di Ottaviano, alle terre di don Peppe Diana, ai tanti terreni e beni gestiti da giovani cooperative. Parlare di beni sequestrati e confiscati, quindi, significa parlare anche di imprese e capire cosa succede a valle della meritoria azione della magistratura.

Le aziende sequestrate e/o confiscate in Italia sono state 4.417 di cui 3.130 dal 2006 al 2010. Il 70 per cento circa appartengono al settore edile e i lavoratori coinvolti sono nell'ordine delle decine di migliaia. Di queste 270 sono in Campania di cui 186 in gestione straordinaria e solo 84 sono uscite dalla gestione. Nel 2010 solo 54 aziende sono state confiscate definitivamente. Poche, troppo poche aziende, sono rimesse in grado di vivere una volta bonificate e depurate dall'inquinamento criminale. La mortalità delle aziende poste sotto il controllo dello Stato è molto, troppo alta, e questo non va bene.

Dalla relazione del commissario straordinario per i beni sequestrati e confiscati risulta che solo l'11 per cento può essere utilizzato dallo Stato, tutto il resto va al "macero", per difficoltà di accesso al credito, assenza di commesse, costi di legalizzazione elevatissimi. Sono più di 30.000 i lavoratori coinvolti nelle circa 2.500 aziende sequestrate. Di loro molto spesso non si sa più nulla e si costringono tanti a ricercare con difficoltà un nuovo lavoro e magari correndo il rischio che qualcuno

rimpianga la situazione precedente e vada a impinguare il lavoro nero e il caporalato. Occorre superare quella sorte di solitudine che a volte si realizza nei casi di sequestri e che avvolge i lavoratori che percepiscono lo Stato, le Istituzioni, solo in chiave repressiva e distante dai propri problemi.

Occorre prevedere che, quando cessa l'attività a seguito di sequestro, scatti uno strumento di sostegno al reddito per evitare nuovi drammi personali, e per separare le responsabilità dei titolari dell'impresa da quella dei dipendenti mettendo quest'ultimi in condizione di reagire. La Fillea ha promosso una petizione nazionale, con raccolte di firme, per chiedere la istituzione, in seno all'Agenzia nazionale dei beni confiscati, di una sezione "Attività produttive e sindacali" proprio per dare concretezza a questo proposito. Abbiamo alcuni esempi in Campania come il caso Cafa90, azienda di calcestruzzi che è sopravvissuta a una tempesta giudiziaria anche grazie agli ammortizzatori per poter continuare l'attività, e che oggi rischia di scomparire e non si capisce perché a essa non possono essere affidate commesse pubbliche per il mantenimento sul mercato, o casi come la Beton Campania sotto sequestro in cui stiamo cercando di esprimere un nostro ruolo a difesa dei lavoratori, o ancora il patrimonio di cantieri e lavori in capo al Gruppo Malinconico di Caserta recentemente raggiunto dall'azione della magistratura.

Il consiglio regionale ha approvato, in questi giorni, una legge sulla "valorizzazione dei beni sequestrati alla camorra", al cui interno è compreso un articolato, formulato in sinergia con i sindacati, che pone la questione delle aziende sequestrate e confiscate e del loro destino produttivo. Riteniamo questo un buon risultato e lavoreremo perché si possa, in Campania, affermare l'azione dello Stato come viatico per lo sviluppo e una idea positiva della legalità.

L'autore è segretario generale regionale Fillea Cgil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

